provvedimento. Ebbene la Commissione oggi dà facoltà al privato di reclamare contro il provvedimento del ministro, preso in forza di una legge che a lui personalmente l'affidava.

Ma io domando, e lo domando principalmente al Governo; può il Governo ammettere questa massima che gli atti, dalla legge affidati personalmente ai ministri, che riguardano, per esempio, la pubblica sicurezza siano impugnati per abuso di potere avanti la sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato? Ma che cosa è l'eccesso di potere di un ministro il quale in certe date materie provvede in un senso o in un altro, se non uno di quegli atti che non possono esser giudicati che dal Parlamento che ha fatto la legge, che ha deferito a lui personalmente quel dato provvedimento?

Può mai, signori, questo ricorso per eccesso di potere disgiungersi dall'esame dell'opportunità e saviezza politica del provvedimento?

Ma io non credo che ci sia Governo possibile quando un ministro può essere convenuto ogni giorno in giudizio per atti che la legge affida personalmente a lui! Onorevoli colleghi, questo articolo 3° riguarda questioni gravissime e delicatissime; ed io credo di non essere troppo esigente pregando la Camera di non affrettarsi a votare stasera quest'articolo. Già l'ora è inoltrata, rimettiamolo a domani; così la Commissione potrà riferirne e noi saremo sicuri di approvare una legge liberale, ma che non comprometta e renda impossibile il Governo in certi casi.

Quindi io concludo pregando di nuovo la Camera e il ministro dell'interno presidente del Consiglio di rimandare a domani la votazione dell'ultimo comma dell'articolo 3°, perchè mi pare che esso racchiuda difficoltà serie e delicatissime.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Ho ascoltato con grande attenzione, come era debito mio, le parole dell'onorevole ministro dell'interno e quelle dell'onorevole relatore in risposta alle obiezioni che io ho fatte al noto comma dell'articolo 3°.

Le parole dell'onorevole ministro dell'interno ho udito con grande mia sodisfazione perchè egli con quella interpretazione, che certamente non poteva non dare, ha ridotto la formola del potere politico a un significato che la rende pressochè inoffensiva. Egli ha detto ricordando l'interpretazione data al *potere politico* da un maestro di diritto che quanti siamo qua dentro rimpiangiamo, che atti del potere politico sono solamente i diritti e le prerogative del Re, gli atti attinenti al diritto delle genti come i trattati internazionali, gli atti del diritto pubblico ed ecclesiastico; e qui certamente intendeva i supremi rapporti dell'autorità laica con l'autorità ecclesiastica, e non gli atti di diritto ecclesiastico, che sono meri atti di amministrazione interna.

Certamente questi sono atti di potere politico.

Certamente, se quella espressione fosse confinata in questi termini, riuscirebbe inoffensiva, ma anche, certamente, sarebbe giusta l'arguta osservazione fatta dall'onorevole Cuccia in risposta al discorso del presidente del Consiglio. Perchè in tal caso, l'inciso sarebbe affatto superfluo.

Non si può immaginare che si ricorra al Consiglio di Stato contro il decreto del Re, che scioglie la Camera dei deputati. Non è immaginabile che si ricorra al Consiglio di Stato contro un trattato di alleanza, fatto con una potenza estera. Non è immaginabile che si ricorra al Consiglio di Stato contro un'eventuale legge delle guarentigie. Allora il ricorso sarebbe vano ed assurdo, poichè il ricorso è ammesso, secondo l'espressione dell'articolo 3, allorquando l'eccesso, o la violazione di legge, abbia per oggetto un interesse di individui, o di enti morali giuridici. Questi supremi atti del potere politico non hanno certamente per obbietto interessi d'individui, sono compiuti meramente nell'interesse pubblico. Ogni ricorso di questo genere sarebbe inesorabilmente respinto dal Consiglio di Stato.

Ad ogni modo, se l'interpretazione della formola in discussione, fosse rimasta ristretta nei limiti segnati dal presidente del Consiglio, io non avrei mantenuto il mio emendamento, se l'onorevole presidente del Consiglio avesse insistito nel volere immutato il testo dell'articolo 3. Avrei creduto la legge abbastanza corretta dalla interpretazione, che egli vi ha dato. Ma sono costretto a venire in una determinazione diversa dall'eloquente discorso dell'onorevole relatore della Commissione parlamentare, il quale io ho sentito con quella attenzione che ho sempre prestata alle sue parole e che riconosco e rispetto come maestro mio, non da oggi, ma assai prima che avessi l'onore di venire in questa Camera.

In verità, sentendo le sue parole, sentendolo proclamare con vera eloquenza la necessità, la legalità, in certi casi, di quelli che egli chiama atti di vero impero, atti di energia e di forza, dei casi di violazione delle leggi nell'interesse, come egli ha detto, della pubblica salute, io mi sono domandato se, per avventura, noi non ci trovassimo nella Dieta dell'Impero germanico, o meglio nel Corpo legislativo del secondo Impero